



Dove la ghianda squarciò la stanza

di Giovanni Pistoia



Alessandra Mazzei, *La stanza, la ghianda e la felicità*, prefazione di Giuseppe Trebisacce, postfazione di Anna Salvo, conSenso publishing, gennaio 2025

Lo stile della scrittura di Alessandra Mazzei, in questo libro, è quello ben noto dell'autrice: pacato, lineare, trasparente, denso, riflessivo, musicale. Ha un ritmo lento la scrittura, come a voler sottolineare l'esigenza avvertita di un quotidiano fatto da ritmi più umani, meno confusi e accidentati da una impazienza che non dà respiro e senso alla vita. È *paesaggio* (un diario, un dialogo, una finestra) che s'apre su vari aspetti della vita ma che trae origine da un confronto intenso e teso con sé stesso, alla ricerca del proprio *daimon*, una confessione sotto un cielo azzurro. È anche un catalogo di illustrazioni, 22 quanti sono i capitoli. Le illustrazioni, originalissime, di Eliana Noto, non solo traducono in colori e immagini vivaci le parole ma rendono ancora più raffinata l'intera struttura del volume, che si avvale di un accurato lavoro editoriale e grafico della editrice *conSenso publishing*.

La felicità, che è parte del titolo accattivante, non è un obiettivo ma un percorso, è capacità di coglierla negli attimi e nel sorriso che l'accompagna. Non si può essere felici da soli, né se non si è in pace con la propria coscienza. Scrive Mazzei: «Ma come si può essere felici da soli o



in pochi? Quale vero benessere può appartenere ad una ristretta cerchia di persone? Cos'è la felicità stessa, quella vera, profonda, appagante, se non quella interiore che ci fa sentire bene con noi stessi e col mondo intorno? O almeno, con quel pezzettino di mondo che tocchiamo ogni giorno?» (Si veda il capitoletto dal titolo *Il coefficiente della felicità. Per dissipare le nuvole di grigie solitudini*). La felicità non è l'assenza di malinconia. La malinconia nelle parole, e nelle pause, non è sottaciuta, è presente ma velata, serena, mai esibita; non assume mai i connotati della tristezza. Non è la foglia morta che cade da un albero rattappito, ma è la foglia a mano aperta vestita di giallo che volteggia danzando, pronta a farsi sentiero per passi felpati, suono da ascoltare.

Pur essendo note autonome l'una dall'altra, esse stanno insieme, e fanno rete, un mosaico d'armonia, dove pensieri, riflessioni, interrogativi, si intrecciano con naturalezza; non una ricerca ostentata per dare comunque linearità a tematiche complesse, pur tuttavia una sistemazione concettuale è presente; non è un caso che il sottotitolo sia *Appunti da un tempo stra-ordinario per una possibile psicopedagogia della formazione*. E qui emerge la forte vocazione dell'autrice: un'educatrice dalla vasta esperienza nel mondo della scuola, legata da un consolidato sodalizio con gli studenti; una docente dalla conoscenza profonda del pensiero pedagogico, e non solo. Pur con eleganza, assesta fendenti verso una certa pedagogia, ora fin troppo accademica ora addirittura falsa. «Di quanta falsa pedagogia infarciamo le nostre vite e ingombriamo l'educazione dei ragazzi?» (Si veda, a questo proposito, il capitoletto dal titolo *Dio mio La serietà! Per una pedagogia che valorizzi l'arte di ridere*).

Vi è un capitolo del libro dove il ritmo del racconto si fa più audace, lo stile graffiante, robusto, determinato, quasi un urlo di sdegno: è il testo che evidenzia la violenza messa in scena quotidianamente dai canali televisivi oltre ogni soglia di accettabilità; tragedie e cadaveri sezionati ripetutamente solo per fare audience. «Questa non è più informazione! O lo è solo in minima parte. L'obiettivo perseguito è altro: fare numeri impressionando, colpendo emotivamente, toccando dentro le corde più intime, gratificando quella sindrome da finestra sul cortile. Ma possibile che nessuno si ponga il problema dei condizionamenti di tipo psicosociale? Che non si rifletta sulla pericolosità dei fenomeni che si autoreplicano a catena, quindi dei rischi dell'emulazione negativa?» (Si veda il capitolo dal titolo *The show must go on! La violenza in scena: dalla catarsi greca alla moderna assuefazione*). Stesso accento risoluto nella nota dove si sottolinea l'avversione per la *pedagogia del dolore*: l'autrice si sofferma sulla necessità di fare memoria di eventi o fatti atroci proteggendo, però, i bambini, e preservando la fiducia nei valori e nell'Uomo. «Ogni storia di tristezza e violenza, buttata lì, senza attenzione, lascia un'ansia diffusa, quando non anche un trauma del tutto inadeguato alle deboli forze dell'infanzia». (Si veda il capitolo *Alla ricerca di una narrazione "su misura" per parlare degli abissi del male umano*). Anche in queste pagine emergono con chiarezza la profonda esperienza di educatrice e docente dell'autrice, nonché la sua solida intuizione per una pedagogia finalizzata, concretamente, alla formazione dell'individuo. Come annota Giuseppe Trebisacce nella preziosa prefazione al volume, negli *Appunti* si intravedono le tracce e le linee guida di un vero e proprio percorso pedagogico.

È un libro che non scivola addosso senza lasciare traccia. Se si avrà la pazienza e la lucidità di leggere con attenzione le parole di Mazzei e di riflettere su di esse, qualcosa di fondamentale rimarrà impresso nella memoria di chi attraversa quelle pagine. Le parole di Alessandra sono "toccanti", scrive nella intensa postfazione Anna Salvo. Salvo attribuisce alla espressione "parole toccanti" un significato assai lontano da qualunque elegia dei buoni sentimenti. Precisa:



«Ecco, le parole che Alessandra ha scritto sono, a tratti, toccanti. Per intensità e forza. Si sarà ben compreso – ma lo stesso voglio chiarire questo punto – che attribuisco all'espressione “parole toccanti” un significato assai lontano da qualunque elegia dei buoni sentimenti. Per me, essa non ha nulla a che fare né con la facile commozione né, tanto meno, con quella sovraesposizione di luoghi comuni grondanti emozioni indirizzati a strappare una artificiosa forma di partecipazione emotiva... Vorrei, invece, sottolineare la connotazione rigorosa che per me accompagna l'espressione “parole toccanti”. Perché non vorrei essere fraintesa, nel definire toccanti alcune parole di Alessandra e quindi rischiare di suggerire di aver rintracciato, nella sua scrittura, la brezza sciroccosa della facile poesia. No, non è questo che intendo nel definire “toccanti” alcune sue parole. L'espressione “parole toccanti” contiene, per me, una essenziale allusione al rigore, alla tensione dell'incontro: non c'è nulla di toccante se non siamo disposti a farci toccare». Concetto acuto questo di Salvo, che si condivide. Ma, detto questo, come potrei non ammettere che alcuni testi di Alessandra racchiudono anche pura poesia e mi hanno profondamente colpito, seppur in un senso diverso rispetto a quanto espresso da Anna Salvo? Cito soltanto, a titolo esemplificativo, questo frammento carico di ispirazione poetica, arricchito dalla profondità della metafora che contiene:

«Sa portare vicino ciò che è lontano il vento; se vuole. Tuo. Non tuo. O forse non più. O forse sempre. Un'onda mediterranea qui davanti (sei Africa, Grecia, Siria...?) alza la cresta sulle altre; si gonfia, si abbassa, ora rimonta più forte, piena di sé e di anime silenti; ora è schiuma bianca, bianchissima sui miei piedi incerti, in questa ciottolosa spiaggia di fine agosto oggi più pungente che mai di malinconia e respiri corti che si annodano in gola. I ragazzi giocano lontano; la mia bambina più piccola, appena più in là, è anche lei bianca di schiuma; soffice la sua, carica di gioia immensa di vita e di scoperta. Benedizione! La mia, di schiuma, ribolle, mi sembra quasi che pizzichi sulla pelle di sale mentre si disfa e si scioglie, paga di sé, della sua missione, che forse includeva anche me. O continua con me. Come con te». (Si veda *Di vento, di storie e malinconia*).

Se dovessi accostare questa raccolta di parole e sospiri a una stagione, non penserei al gelo dell'inverno, né alla mestizia autunnale o all'esplosione cromatica dell'estate. Vi scorgerei, piuttosto, un acceso e mai sopito desiderio di primavera: una tensione rinnovata verso quella nuova età, da sempre attesa, capace di ridare respiro al corpo e ricomporre un primordiale legame con la natura. È lì che germoglia ancora la verde ghianda, in un vigore che mal si concilia con l'asfittica stanza dove corpo e anima restano prigionieri.

I testi di Alessandra Mazzei possono tranquillamente apparire in una lista ideale di alta letteratura: in questi tempi ostici e tossici c'è bisogno di ossigeno che dia forza alla parola che unisce, al pensiero un futuro per *tornare a pensare*.



faronotizie.it

Webmagazine di informazione, viaggi, turismo e approfondimenti culturali



Alessandra Mazzei



Corigliano-Rossano, 21 dicembre 2025, presentazione del libro *La stanza, la ghianda e la felicità*. Nella foto: Giovanni Pistoia, Giuseppe F. Zangaro, Marco Le Fosse, Alessandra Mazzei, Anna Salvo, Eliana Noto.



COMUNE DI CORIGLIANO ROSSANO

CONSENso publishing

Alessandra Mazzei

Le parole hanno una grande potenza: possono consolare, intrattenere, divertire, stimolare, ammonire, insegnare, ricordare.

Ma principalmente, le parole tengono insieme.

LA STANZA, LA GHIANDA E LA FELICITÀ
Appunti da un tempo stra-ordinario per una possibile psicopedagogia della formazione
Prefazione di Giuseppe Trebisacce
Postfazione di Anna Salvo

TALK
GIOVANNI PISTOIA, vice Sindaco di Corigliano-Rossano
ANNA SALVO, Prof.ssa di Psicologia dinamica Unical
GIUSEPPE TREBISACCE, Storico dell'educazione
GIUSEPPE F. ZANGARO, Direttore edit. conSenso publishing

PERFORMANCE ARTISTICA
"OLTRE LA STANZA"
a cura di SCUOLA DELLE ARTI "MAROS IN TEATRO" e ALICE CELESTINO

MOSTRA PITTORICA
di ELIANA NOTO, Illustratrice del libro

CONDUCE
MARCO LE FOSSE, Direttore Eco dello Jonio

21 DICEMBRE 2025 • ORE 18
CORIGLIANO-ROSSANO (CS)
Cittadella dei Ragazzi (a.u. Rossano)



Un momento della presentazione